

LA POLEMICA

La Moratti: la Ricerca sta rilanciando il Paese I rettori: atenei senza fondi

**Centonovantasei
grandi progetti:
dagli antitumorali
ai satelliti**

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Dalla ricerca dipende il futuro del Paese. Una verità, questa, che non sempre ha trovato riscontro nell'operato dei nostri governi. Ma ora è pronto un piano, con 196 grandi progetti in dodici aree strategiche: salute (nuovi farmaci antitumorali e diagnostica molecolare), industria biomedica, manifattura e "made in Italy", motoristica, cantieristica, ambiente, materiali avanzati, sistemi di telecomunicazioni, satelliti, agroalimentare, trasporti, Ict e energia alternativa.

Una scommessa, che arriva a fine legislatura, al termine dei lavori della Commissione interministeriale che ha selezionato i progetti, su 744 presentati. I soldi? «E' disponibile oltre un miliardo e 100 milioni di euro», assicura il ministro dell'Università e della Ricerca Letizia Moratti che ha presentato il piano. Nel triennio, entro il 2007, si ipotizza l'impiego di 10 miliardi di euro (i costi dei singoli progetti variano da 7,3 a 23 milioni di euro). L'obiettivo è quello di rilanciare il Paese con la leva della ricerca, per «favorire sviluppo e competitività del sistema produttivo italiano» mettendo insieme scienza e mondo delle imprese, spingendo enti e privati ad investire per creare innovazio-

ne e posti di lavoro. Il 90% dei fondi erogati verrà restituito tra una decina d'anni. Alle imprese, dunque, andrà una sorta di "prestito" agevolato, che restituiranno quando la ricerca avrà già dato i suoi frutti.

«La ricerca è stata potenziata, è l'inizio di una nuova politica industriale», afferma il ministro Moratti. I rettori delle 77 università italiane non sono d'accordo: «La ricerca - dicono - è largamente sottofinanziata e la competitività del Paese è a rischio. Le dichiarazioni fatte dal ministro sono in contraddizione con i tagli fatti dalla Finanziaria all'investimento pubblico per gli atenei». Critico anche l'Osservatorio per la ricerca: «Siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo, malati di accentrimento e burocrazia. Investiamo l'1,14% del Pil, contro l'1,92% dell'Europa».

